LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Anno 114 - Numero 56

LA STAMPA

Martedì 11 Marzo 1980

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino telefonico 65651 - Selezione passante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65.68) Telex 221.121 - L. 300 (spedizione in abbonamento postale GR. 1/70) - Abbonamento: Italia (c.c.p. 7104): consegna decentrata alla posta anno L. 65.000; consegna centralizzata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 113.000 - Copie arretrate L. 600. Estero: Austria sc. 10; Belgio fb. 22; Danimarca kr. 4.50; Francia fr. 3,50; Germania D.M. 1,40; Grecia dr. 26; Inghilterra p. 35; Jugoslavia din. 15; Olanda fl. 1,80; Portogallo esc. 35; Spagna pts. 55; Svizzera frs. 1,30; Svizzera Ticino frs. 1,20; - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32; 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 858.965; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, tel. 85.06; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via E.Vernazza 23, tel. 592.560; Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.826; Bolzano, via Portici 30/A, tel. 23.325; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 658.944; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 34.931 - Tariffe: modulo mm 42×45: per testivi, posizione o data di rigore tariffa indicata in parentesi. Occasionali L. 162.000 (194.400) per modulo; Commerciali L. 150.000 (180.000) - Istituzionale L. 175.000 (210.000); Ricerche personale, il venerdì, L. 162.000 (194.400) - Finanziari e legali L. 175.000 (210.000) - Necrologi L. 2400 per parola (Famiglia L. 1700) - Echi L. 4400 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 10

Confindustria

I tre saggi hanno il nome per il successore di Carli: Merloni (Ariston) ormai certo nuovo presidente

di *Emilio Pucci*

A PAGINA 12

Il Papa a Torino

Non si conosce ancora il programma ufficiale della visita del Pontefice. Sarà anticipata la partita Torino-Napoli

di *Lamberto Furno e G. J. Paglia*

Scandali e finanziamenti dei partiti

Tra miliardi che ballano

Giovedì scorso a Palazzo Madama tirava un'aria da «Lascia o raddoppia?», il non dimenticato gioco televisivo che Mike Bongiorno ai suoi bei tempi guidò con tanto successo. La posta da raddoppiare in Senato era la somma da stanziare per il pubblico finanziamento dei partiti: 45 miliardi in base alla legge di sei anni fa, quando la lira era più pesante, da portare a 90 vista l'inflazione. Non è nemmeno detto che la misura di adeguamento proposta corrisponda esattamente all'aumentato costo della vita dal '74 ad oggi, ma interessante era il principio di una scala mobile a favore dei partiti politici.

Però, giovedì scorso i senatori non hanno raddoppiato e hanno scelto di «lasciare», desistendo dall'impegno nel gioco. Soprassedere, rinviare nella speranza che «meliora sequentur», è del resto una pratica abituale per i nostri legislatori. Magari, poi, tempi migliori non sempre vengono, ma è certo che gli attuali sono i peggiori immaginabili per gravare con un carico ulteriore da novanta i contribuenti italiani. Ci sono in giro troppe storie di miliardi prosciugati dai partiti e dalle loro correnti: storie di bancarottieri fuggiaschi, dimissioni di un ministro loro amico, arresti di responsabili dell'ordinamento bancario: l'atmosfera è rovente e irrespirabile, onde conviene raffreddarla.

I repubblicani sarebbero stati favorevoli ad approvare il raddoppio ma lo volevano «congelare» fino al giorno dell'adozione di norme di controllo più rigorose, e i comunisti proponevano l'inasprimento delle pene contro i profittatori e gli inadempienti. Ma qualcuno ha temuto che tutto potesse ridursi ad uno dei soliti «gentlemen's agreements» poco raccomandabili nell'attuale penosa scarsezza di gentiluomini; e qualcuno ha anche forse ritenuto inopportuno legiferare restrittivamente sotto la spinta delle pubbliche emozioni di oggi. Oggi perciò non si raddoppia ma si lascia tempo al tempo, per non avere a rinunciare ad un possibile beneficio futuro. La scala mobile a favore dei partiti potrà un giorno tornare d'attualità quando gli scandali del momento saranno stati, come d'uso, felicemente dimenticati.

La prudenza del rinvio è tanto più consigliabile in quanto pesa sui partiti il ricordo del referendum radicale del 1978 quando il 43 per cento dei votanti si pronunciò contro il finanziamento pubblico dei partiti. L'impopolarità della pratica è dunque indubitabile ed anzi è in forte aumento l'avversione alla pretesa che i contribuenti debbano pagare le spese sempre crescenti dei partiti in fatto di costi di gestione, retribuzione del personale, viaggi, telefonate, corrispondenza, stampa e propaganda. E' certamente vero, come ebbe a dire Norberto Bobbio, che «*il sistema democratico oggi coincide con il sistema dei partiti*» e che pertanto è naturale che essi vengano finanziati con il pubblico denaro, ma è pure vero, come osserva Jemolo con una punta di melanconia, che «*i bisogni di propaganda di ogni partito sono espansibili senza limiti al pari dei gas*».

Nella nostra miseria ci consentiamo il lusso di avere, noi italiani, i partiti politici più costosi del mondo. E' una delle tante sproporzioni che ci affliggono. In Paesi più ricchi e più assennati, in Francia per esempio, «*tutti i grandi partiti o bene o male riescono a vivere in tempi ordinari*» — ha dichiarato in questi giorni il socialista Pierre Mauroy — «*Le difficoltà cominciano al momento di una campagna elettorale*». Gli ha risposto un ex presidente del Consiglio, il gollista Pierre Messmer: «*Bisogna diminuire le spese delle campagne elettorali, bisogna stabilire un tetto agli esborsi dei candidati*». Mauroy ha proposto un massimo di 100 mila franchi, circa 20 milioni di lire, per ogni candidato, garantito insuperabile mercè severi controlli ad opera della magistratura.

E' una cifra da prendere in considerazione, riducendola però proporzionalmente in base alla differenza tra il reddito procapite dei cittadini francesi e quello degli italiani; potremmo quindi scendere a quasi la metà. Ma non sembra che questa sia l'aria che tira in Italia. Non solo non si parla fra noi di contenere le spese dei partiti, ma addirittura si sostiene che i partiti hanno tutto il diritto a non iscrivere in bilancio le somme che ricevono dai volonterosi oblatori, i bancarottieri fratelli Caltagirone per esempio. E sono introiti non tassabili, tanto per essere ancora più condiscendenti nei riguardi dei partiti rastrellatori.

Lo ha dichiarato venerdì scorso a Montecitorio il presidente del Consiglio Cossiga. Giurista sottilissimo egli ha detto che le cosiddette correnti della dc sono «*mere realtà di fatto*», le quali «*non possono neppure configurarsi come articolazioni politico-organizzative dei partiti*». Ergo, di conseguenza, se il ministro Evangelisti per la corrente andreottiana, o il deputato Leccisi per quella di Donat-Cattin, si fa dare miliardi da chi sperpera il pubblico denaro, noi contribuenti non abbiamo niente da eccepire. Non c'è difatti violazione della legge sul finanziamento dei partiti, dato che essa non contempla il caso delle donazioni, o per dir meglio delle «liberalità» a singoli politici o alle correnti che «*non hanno uno status giuridico*».

Giuridicamente sarà tutto vero, ma politicamente è una scappatoia e moralmente inaccettabile. Chi si vuole ingannare? Chi mai ci darà a intendere che le correnti non siano parte integrante di un partito? La dc esiste solo in quanto federazione di correnti e le correnti vi sono determinanti. Cossiga può avere un concetto platonico del suo partito ma l'aggettivo «platonico» è da intendere come sinonimo di irreale.

Vittorio Gorresio

Due bombe contro la sede della compagnia aerea turca

Due morti e 13 feriti a Roma per attentato degli armeni

La prima esplosione non ha causato vittime - Sul posto sono accorsi agenti e curiosi, investiti poco dopo dallo scoppio del secondo ordigno - L'azione rivendicata in inglese: «Un avvertimento contro il fascismo turco e l'imperialismo italiano»

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Due bombe sono esplose in una piazza affollata, nei pressi della stazione. Due morti, tredici feriti tra i quali un agente che era corso verso la galleria dell'Esedra, appena sentito il primo boato. Poteva essere una strage; è stato un agguato programmato per uccidere, preparato con una tecnica già sperimentata. «*L'esercito segreto armeno*», che ha rivendicato le bombe, è al quarto attentato nel giro di pochi mesi e, sempre, fa scoppiare un ordigno per poi colpire una seconda volta a pochi minuti di distanza.

Erano circa le sette di sera. Una delle vittime passava per caso in piazza Esedra. Si chiamava Dante Sena, aveva 67 anni, era nato a New York, abitava a Venezia. Si trovava a Roma forse per turismo. Era già esploso il primo ordigno ed erano passati poco più di due minuti. La seconda bomba lo ha colto in pieno e lo ha squarciato dalla vita in giù. Nel sangue sono caduti i feriti fra cui uno, Domenico Porcello, è morto alcune ore più tardi. Altri sono svenuti per lo shock. Bersaglio degli armeni era l'ufficio delle «Turkish airlines», che occupa i primi locali della galleria, proprio all'angolo tra via Nazionale e piazza Esedra. Le bombe hanno scardinato saracinesche di negozi, distrutto vetrine, lampioni e frantumato i vetri delle finestre.

Tre quarti d'ora dopo l'agguato, un uomo, parlando in inglese, ha chiamato la *France Fresse* per dichiarare: «*Siamo noi i responsabili della distruzione dell'ufficio turistico turco e della sede delle linee aeree turche a Roma. Siamo dell'esercito segreto armeno. Questo è un avvertimento contro il fascismo turco e l'imperialismo italiano che ignora la causa armena. Continueremo la lotta fino alla liberazione della nostra terra. Molto*

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

Roma. Uno dei feriti più gravi nell'attentato viene trasportato in sala operatoria (Tel. Ansa)

Incontri, messaggi e telefonate

Sulle orme di Sindona «prigioniero» a Vienna dei boss della mafia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VIENNA — Nel cuore di Vienna, in un appartamento non lontano dai giardini disegnati da Otto Wagner alla fine del secolo, Michele Sindona fu «prigioniero» della mafia italo-americana. Nel parco, su cui si affacciano i due colossi bianchi dell'Hilton e dell'Inter-Continental, passeggiarono un tempo Mahler e Richard Strauss. Adesso, nelle calde serate fra agosto e ottobre, i viennesi ballano il valzer e le spie di tutti i Paesi si scambiano informazioni. Ma per Sindona, alias Joe Bonamico, serio e baffuto amatore di Mozart e Beethoven, il soggiorno austriaco, così come quello svizzero trascorso tra Losanna e Ginevra, non fu un viaggio di piacere e nemmeno un pellegrinaggio musicale.

Le indagini, condotte da due funzionari italiani dell'Interpol, da agenti dell'Fbi e dalla polizia austriaca stanno imboccando una pista precisa e protetta da un segreto difficile da penetrare. Di questa inchiesta a Vienna trapelano solo alcuni barlumi.

Primo punto: Sindona, arrivato all'aeroporto di Vienna la mattina del 3 agosto, trovò un rifugio già pronto per lui. E' probabile che si trattasse dell'appartamento di un boss legato al Gambino e agli Spatola. E' meno probabile che abbia alloggiato — se non con protezioni a massimo livello — nei due grandi alberghi sul parco. E' sicuro invece che l'appartamento adiacente servì a Sindona e alla mafia come quartier generale per tutti gli incontri, i messaggi, la spedizione delle lettere, forse anche le telefonate che segnarono i tempi del «sequestro» del banchiere.

Due lettere del 1° e 6 ottobre attualmente in mano agli inquirenti furono addirittura scritte sulla carta intestata in oro dell'albergo. La «prigionia» di Sindona fu interrotta bruscamente. E qui le date parlano chiaro: il 9 ottobre mattina Vincenzo Spatola è arrestato nello studio romano dell'avvocato Guzzi con un plico e una lettera di Sindona. Contiene anche le istruzioni per il viaggio del legale a Vienna. Il 10 ottobre i giornali italiani pubblicano la notizia dell'arresto: Sindona e i suoi amici trovano *Corriere della Sera*, *Stampa* e *Giornale* tra mezzogiorno e le tre, nella cartoleria al piano terreno dell'Inter-Continental. Il giorno successivo, Joe Bonamico parte per Monaco, e poi per Francoforte. Ventiquattr'ore dopo, col volo Twa 741, parte per New York. Arriva con due valigie all'aeroporto Kennedy la sera del 13 e passeranno ancora tre giorni prima che ricompaia a un angolo di strada nel cuore di Manhattan.

Secondo punto: Sindona fu affiancato da un gruppo di persone tra cui anche un austriaco o uno straniero che parlava perfettamente la lingua locale, una donna e forse un medico che avevano insieme il compito di controllare e di aiutarne i movimenti. In quel periodo infatti Sindona si sarebbe spostato tra Zurigo, Ginevra e Francoforte, — lo stesso Spatola ne ha fatto cenno nel memoriale scritto all'Ucciardone — sedi delle banche più «scottanti» di quello che era stato il suo impero finanziario.

Ma chi erano gli «amici» di Sindona durante il suo soggiorno a Vienna? Gli inquirenti austriaci cercano una risposta a questa domanda con l'aiuto dei magistrati romani che hanno seguito passo passo, dall'arresto di Spatola, le vicende di Sindona. E allora nel dossier dell'inchie-

Sandra Bonsanti

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

D'accordo con Longo ha cominciato colloqui con i leaders politici

Cossiga precede Craxi, apre la verifica per la crisi o la conferma del governo

Ieri ha parlato con Piccoli e per telefono ha sentito Spadolini, oggi vede Craxi e Zanone
Se gli incontri daranno esito negativo, entro pochi giorni sarà posta la fiducia alla Camera

ROMA — Cossiga non è rimasto a contemplare le «grandi manovre» di Craxi e Spadolini per un tripartito che escluda dal governo socialdemocratici e liberali. D'accordo con Longo, ha deciso di aprire subito una «verifica» politica tra i partiti che appoggiano il governo o che ancora lo sostengono con l'astensione (pri) o con la «zona neutra» (psi). La «verifica» anti-crisi è cominciata ieri sera: dopo Longo, il presidente del Consiglio ha ricevuto Piccoli ed ha poi avuto una lunga conversazione telefonica con Spadolini. Oggi si incontra con Craxi e Zanone. Poi tirerà le somme.

Se la «verifica» avrà dato, pur nella precarietà della situazione, un esito positivo, allora il presidente andrà dritto per la sua strada, anche perché il suo «carnet» è denso di scadenze nazionali e internazionali (a fine marzo c'è il Consiglio d'Europa). Se l'esito sarà negativo, allora Cossiga si presenterà al più presto, forse già entro la fine di questa settimana, in Parlamento. Farà un bilancio «realista e sereno» della sua attività in questi otto, difficili mesi. Dirà quali partiti ancora lo appoggiano e quali hanno deciso di cambiare strada. Infine, chiederà alle Camere di riconfermargli la fiducia. Se qualcuno vorrà aprire la crisi, dovrà quindi farlo pubblicamente, come ha sempre chiesto Pertini e come ha chiesto ieri Longo durante il colloquio con il presidente del Consiglio.

Sull'esito dei primi colloqui della «verifica» sono trapelate alcune indiscrezioni. Per ora, il «bilancio» è favorevole al presidente del Consiglio. Piccoli gli ha confermato l'appoggio leale e incondizionato della dc. Gli ha detto che si impegnerà a fondo per «*scongiurare iniziative intempestive*». E' chiaro che la dc, in questo momento, non ha nessun interesse a favorire una crisi, al buio o in Parlamento. La nuova «leadership» si è appena insediata. Punta a un recupero del psi possibilmente senza rompere con i tradizionali alleati laici.

L'operazione (in pratica un accordo a cinque) è però quasi impossibile per l'ostilità della maggioranza dei socialisti; anche ieri, autorevoli esponenti della sinistra del psi hanno detto «sì» al governo purché vengano scaricati psdi e pli. Piccoli prima o poi dovrà scegliere. Ma preferisce farlo dopo le elezioni amministrative del 18 maggio.

Altrettanto incoraggiante l'incontro con Longo, dal quale è scattata la molla della verifica. Contrariamente a quanto qualcuno ha affermato sia ieri sia oggi, stravolgendo la realtà delle cose, Longo ha preso l'iniziativa per appoggiare il governo e non per rovesciarlo. La sua richiesta di «*un chiarimento subito*» a Cossiga (richiesta poi girata dal presidente del Consiglio agli altri leader) è «*un rischio concordato e calcolato*». La tesi di Longo è che «*bisogna uscire dallo stato d'incertezza*». Quindi, bisogna chiarire, presto e bene, «*se vi sono certezze adeguate e modi politici definiti e garantiti*».

Tali parole spiccano nel comunicato del psdi sul colloquio, ma Cossiga e Longo le hanno scelte e misurate insieme. Da parte del psdi — ha detto ancora Longo — «*c'è piena disponibilità a sostenere il governo Cossiga che, nonostante la precarietà del supporto parlamentare, sta ben operando. Ci auguriamo che ci sia ancora un eguale concorso da parte delle altre forze politiche*». Un finale con un riferimento polemico a Craxi e Spadolini.

Sull'esito della telefonata notturna tra Cossiga e Spadolini si sa poco o niente. Non è però azzardato affermare sia stata poco incoraggiante per Cossiga. Proprio domenica, il leader del pri, pur dicendosi contrario alla crisi al buio, aveva sferrato al governo un durissimo attacco. Dopo aver demolito gli interventi in Senato dei tre ministri economici sulla legge finanziaria, Spadolini ha criticato per la prima volta personalmente Cossiga per il discorso alla Camera sul caso Evangelisti-Caltagirone.

La verifica di Cossiga per un immediato chiarimento si è inserita in una vera e propria «caccia all'incontro» scatenatasi tra i leader politici. Craxi vede stasera Piccoli. Mercoledì, Longo vedrà Piccoli e Craxi. Quanto a Zanone (il quale ha difeso Cossiga, ma si è detto pronto a passare all'opposizione se la dc sceglierà una politica filo-pci) anch'egli intende aprire una serie di «tête a tête» con gli altri leader.

La «caccia all'incontro» non è causata da un misterioso «virus» che all'improvviso ha contagiato segretari dei maggiori partiti. E' causata dallo scontro ormai in atto tra chi vuol far fuori il governo Cossiga per sostituirlo con un tripartito dc-psi-pri e chi punta a tener in vita questo ministero, rafforzandolo possibilmente con un chiarimento immediato e anche con un dibattito in Parlamento.

Luca Giurato

A PAGINA 5

AEREI

- Voli annullati e parecchi in ritardo per lo sciopero degli uomini-radar
- Ancora disagi a Fiumicino ma chi viaggia si è rassegnato
- Aperta un'inchiesta a Torino (per ammutinamento?)
- Linate, l'aeroporto che «soffre» di più

Scommesse clandestine: si delineano sviluppi interessanti

Trinca è interrogato per sei ore La Finanza recupera gli assegni

L'arbitro Menicucci indiziato di reato - Sentito in Procura anche un giornalista, oggi tocca al laziale Manfredonia - Rossi e Giordano saranno ascoltati fra qualche giorno

ROMA — Alvaro Trinca si è deciso a parlare? Per il momento è solo un'ipotesi, ma a farla ritenere fondata concorre una indiscrezione trapelata nella tarda serata di ieri. La Guardia di Finanza ha recuperato, e fornito ai giudici con un rapporto presentato nella mattinata, una serie di assegni che negli ultimi mesi risultano incassati, o quanto meno «girati», proprio dal ristoratore arrestato.

Non si sa ancora quanti siano quegli assegni, né per quali importi: non si sa a chi siano intestati o da chi siano stati incassati. Ma che il ritmo delle contestazioni sia serrato, è dimostrato dalla durata dell'interrogatorio. I sostituti Roselli e Monsurrò si sono recati nel carcere di Regina Coeli poco prima delle 17,30, con il nuovo difensore di Trinca, l'avvocato D'Ovidio. L'interrogatorio è durato oltre sei ore, pare che a Trinca siano state mostrate anche delle fotografie.

Molti pensano che i giorni trascorsi nel misterioso rifugio siano serviti a Trinca, come al commerciante Massimo Cruciani, per ottenere dalle squadre coinvolte nell'esposto (o almeno da qualcuna) un mucchietto di milioni in cambio del silenzio. E' probabile: ma se Trinca si fosse attestato su questa linea, l'interrogatorio di ieri sarebbe durato molto meno. Il tempo per i giudici di fare le contestazioni, di sentirsi rispondere con una serie di «non so», di verbalizzare questa marcia indietro. Invece le cose stanno andando in maniera ben diversa. L'avvocato D'Ovidio ha ammesso di essersi messo ieri in contatto telefonico con Cruciani, latitante. Ha anche affermato che sarà lui a difenderlo.

L'indagine giudiziaria ormai sta marciando a ritmo serrato: mentre proseguono le ricerche di Massimo Cruciani, ieri mattina i sostituti Roselli e Monsurrò hanno brevemente interrogato l'arbitro Gino Menicucci (indiziandolo contemporaneamente di reato) ed il giornalista Oliviero Beha, autore dell'intervista nella quale Maurizio Montesi, mezz'ala della Lazio, aveva fatto gravi ammissioni, poi ritrattate, su un tentativo di corruzione subito da un compagno di squadra poco prima di Milan-Lazio.

L'incontro dei giudici con Menicucci è servito in sostanza solo per rendere nota all'arbitro la sua qualità di indiziato. La comunicazione giudiziaria può essere notificata anche verbalmente, in apertura di un interrogatorio: ed è quanto ieri i sostituti hanno fatto, informando l'arbitro che stanno indagando nei suoi riguardi per un'ipotesi di truffa. Menicucci era accompagnato dal suo difensore, l'avvocato Di Maio: al termine del brevissimo interrogatorio non ha voluto fare dichiarazioni. Solo il legale si è premurato di avvertire che l'arbitro ha deciso di querelarsi contro l'avvocato Dal Lago, il legale del Pescara che in un'intervista aveva detto fra l'altro: «*Lo dirò chiaro ai giudici. Menicucci vende le partite*».

Subito dopo, è stato il turno di Oliviero Beha sentito in qualità di teste. Il giornalista, uscendo dall'ufficio dei magistrati, non ha voluto fornire alcun ragguaglio sulla sua deposizione. E' scontato, comunque, che abbia confermato in pieno i contenuti dell'intervista, nella quale Montesi raccontava dell'offerta di 6 milioni ricevuta negli spogliatoi di San Siro.

Il terzo appuntamento della mattinata, è stato per i giudici quello con il professor Fabio Dean, noto penalista di Perugia, che negli anni scorsi ha anche difeso la Lazio in un'altra inchiesta per un presunto illecito sportivo. Dean difende i calciatori del Perugia.

Dean comunque era a Roma per informare i giudici che Paolo Rossi non avrebbe potuto trovarsi in tribunale questa mattina, perché convocato per il prossimo impegno della Nazionale di calcio. Gli interrogatori avrebbero dovuto iniziarsi proprio con Rossi e Bruno Giordano, ma a causa di questi contrattempi toccherà oggi a Lionello Manfredonia, giovane difensore della Lazio, aprire la serie. Manfredonia è stato convocato per questa mattina. Non si esclude, inoltre, che siano imminenti altri provvedimenti dei giudici.

Giuseppe Zaccaria

ULTIMA ORA

Ucciso a Roma Aveva segnalato ordigno esplosivo

ROMA — Un uomo di 36 anni, identificato per Luigi Allegretti, è stato ucciso a tarda sera con tre colpi di pistola sparatigli contro da due giovani che sono fuggiti a bordo di una «Vespa». Il fatto è avvenuto in via Giovanbattista Tiepolo all'angolo con via del Vignola, nel quartiere Flaminio.

Allegretti, secondo le prime notizie, è stato affrontato mentre rientrava nella sua abitazione al numero 20 di via Tiepolo.

Secondo notizie non confermate, la vittima dell'omicidio, che è morta sul colpo, alcuni giorni fa avrebbe segnalato alla sala operativa della questura la presenza di un ordigno, poi disinnescato dagli artificieri, nell'androne del suo palazzo.

I medici italiani contestati alla Cee: «Sono impreparati»

BRUXELLES — I medici italiani «starebbero per invadere» l'Europa: è quanto afferma con preoccupazione, in una interrogazione scritta alla Commissione esecutiva Cee, Edith Cresson, deputato socialista francese al Parlamento europeo.

La Cresson riconosce che la libera circolazione dei medici «è perfettamente legale», ma sostiene — citando un articolo de «Le Figaro» — che «la formazione dei medici in Italia resta altamente insufficiente, in rapporto a quella degli altri Paesi Cee».

La Cresson cita ampi stralci dell'articolo in questione e conclude: «Non è esagerato affermare che le scuole italiane di specializzazione medica (a parte qualche eccezione) non sono altro che "nomi": una scuola che esista solo sulla carta produce solo dei pezzi di carta, cioè dei titoli senza valore...».

La risposta della Commissione esecutiva Cee conferma che, «per quanto riguarda la formazione dei medici in Italia, vi sono state delle difficoltà nell'applicazione delle direttive comunitarie...»; ma precisa che il governo italiano ha recentemente dato ampie garanzie in materia.

La Commissione, in particolare, si richiama alla direttiva che fissa i criteri minimi qualitativi e quantitativi cui deve corrispondere la formazione dei medici e sottolinea che «finora nessuno Stato membro ha presentato ricorso contro l'Italia per violazione di tali disposizioni».

Il presidente francese e «l'arte di fare qualcosa con nulla»

Una pista europea nel Medio Oriente dopo il discusso viaggio di Giscard

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI — *La «via francese» sembrava fino a qualche giorno fa un viottolo mal disegnato, quasi invisibile nel panorama della politica mondiale. Era una linea zigzagante, nevrotica, che cercava di esistere staccandosi, ma non troppo, dalla strada maestra americana. Dopo il viaggio di Giscard d'Estaing nei ricchi e timorosi Emirati del Golfo e nella drammatica Giordania di re Hussein, il tracciato del sentiero francese appare più netto sulle cartine della diplomazia internazionale. Col tempo, potrebbe diventare addirittura una pista europea. E' una delle grandi ambizioni giscardiane.*

Rientrando ieri sera da Riad, dove aveva trascorso alcune ore con re Khaled e con il principe ereditario Fahd, il terzo presidente della Quinta Repubblica non ha nascosto la soddisfazione per l'interesse, anzi il clamore suscitato dal suo viaggio in Medio Oriente. Il compiacimento era giustificato. In una regione dove tanto è stato detto e pensato per superare una crisi più che trentennale, egli è riuscito ad esprimere vecchi concetti, ad esclamare con solennità parole-chiave già pronunciate, con uno stile nuovo e al momento opportuno.

Con ironica ammirazione Le Monde *scrive che se l'arte consiste, come afferma Racine, nel fare qualcosa con nulla, Giscard d'Estaing ha compiuto una vera opera d'arte. Dicendo questo non si sminuisce la sua impresa, che ha pochi precedenti, forse nessuno, nella breve storia dei governanti dell'Europa comunitaria. La politica consiste spesso nel ripetere con accenti inediti vecchi principi.*

Giscard si è adeguato a questa regola, scegliendo l'istante in cui la società internazionale è disposta ad ascoltare e a stupirsi. Ma cosa ha detto di tanto vecchio e di tanto sorprendente Giscard? Nel Kuwait ha riconosciuto il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi. Altri europei eminenti — ma nessun capo di Stato in visita ufficiale ad un Paese arabo — si erano pronunciati in questo senso. Ad Amman ha chiesto che l'Olp partecipi alle trattative per la pace. Un auspicio formulato da altri, ma non in un comunicato sottoscritto dal monarca hascemita nella sua capitale di prima linea.

Queste solenni concessioni — che possono assumere contorni concreti soltanto se fatte dagli americani riluttanti e accettate dagli israeliani ostinati nel loro rifiuto — sulle labbra europee del presidente francese sono apparse come tentativi di seduzione nei confronti degli arabi. Il primo mi-

Bernardo Valli

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Begin nomina agli Esteri il «falco» Itzhak Shamir

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TEL AVIV — Itzhak Shamir è stato nominato ministro degli Esteri d'Israele dal governo riunito ieri in seduta straordinaria, dopo che si era dimesso dall'ufficio di presidente della Keneseth. Successivamente lo stesso parlamento ha approvato la nomina.

Nato a Ruzinoy, in Polonia, nel 1915, Shamir — che allora si chiamava Yizernitzky — emigrò in Palestina nel 1935 e partecipò alle attività del partito revisionista di Jabotinsky, nelle formazioni paramilitari dell'*Irgun Zevai Leumi (Etzel)*, guidate da Begin, passando successivamente al gruppo più estremista Lohamé Herut Israel (*Lehi*), comandato da Yair Stern, per il quale organizzò e diresse audaci imprese di *commando* contro gli inglesi che avevano il mandato sulla Palestina. Arrestato nel 1941 e nel 1946 dalle autorità britanniche, riuscì a evadere con fughe spettacolari; la seconda volta dall'Eritrea, dove era stato deportato. Raggiunta la Francia, vi dimorò fino alla costituzione dello Stato nel 1948. Fece parte del triunvirato che dirigeva il movimento *Lehi*, quello che si assunse la responsabilità dell'assassinio del conte Bernadotte, rappresentante dell'Onu, il 17 settembre 1948.

La scelta del nuovo ministro degli Esteri avviene in uno dei momenti più delicati della vita politica di Israele, che è sempre più isolato e avrebbe necessità di un uomo capace di restituire credibilità alla sua politica estera e di proporre autorevolmente idee anticonformiste al presidente del Consiglio, come ha saputo fare Dayan.

Il passato di Shamir non offre, per quanto si può vedere oggi, queste garanzie. Non solo perché si tratta di un uomo senza esperienza diplomatica o di governo, ma perché è noto per le sue idee estremiste e il suo atteggiamento intransigente. Pur avendo esercitato con obiettività le sue funzioni di presidente della *Keneseth*, non nascose mai le proprie idee e nell'ottobre 1978 si

Giorgio Romano

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

A causa di un'agitazione dei lavoratori poligrafici è rinviata la pagina «Scienza e tecnologia».